I diversi aspetti della crisi

Per il controllo del settore pubblico dell'economia

Proseguendo la analisi dei vari aspetti della crisi economica, pubblichiamo oggi un articolo del compagno Luigi Berlinguer, docente di storia del diritto all'Università di Siena.

Negli ultimi tempi si è venuta lentamente superando una certa visione economicistica a proposito dell'intervento dello Stato nell'economia. Per una tradizionale insensibilità a questi problemi, considerati ostici e troppo tecnici, si è trascurato l'intreccio fra la definizione degli obiettivi economici da indicare al sistema pubblico e i meccanismi attraverso i quali assicurare il raggiungimento di quegli stessi obiettivi.

In verità, le Partecipazioni statali e più in generale tutto il comparto dell'economia in mano pubblica, hanno costituito un corpo talmente segreto da risultare intangibile al discorso sui meccanismi di controllo.

Anzitutto va fatta giustizia della tesi che le aziende pubbliche, essendo economiche e dovendo rispondere a insuperabili leggi economiche, non possono essere tormentate da interferenze e controlli amministrativi, che — per la loro rigidità e lentezza — porterebbero tutto alla paralisi. Perché la situazione di sostanziale anarchia in cui si è vissuto finora ha portato anch'essa ad una crisi indescrivibile. Occorre invece affermare energicamente che non è affatto vero quanto comunemente si ripete, e cioè che il Parlamento si debba esprimere esclusivamente con la forma rigida della legge o per converso con le sterili votazioni di ordini del giorno, mozioni, ecc., che lasciano poi il tempo che trovano. Esistono altri istituti, già sperimentati oppure ancora da inventare, che possono avere la duttilità e insieme l'incisività cogenti necessarie per costituire una congrua forma di intervento nell'economia.

Tutto questo per ribadire che l'impresa pubblica, l'ente pubblico economico, *dipendono* dal potere politico democratico; e i criteri di *economicità* della gestione devono essere visti anche alla luce *dell'utilità generale e sociale* che si assegna a questo particolare comparto dell'economia, che per l'appunto è pubblico. Non si nega, con questo, validità al mercato né alle necessità di una gestione economica di questa impresa: si afferma però che i criteri di economicità (che, si sa bene, cambiano da occasione ad occasione) vanno stabiliti in sede pubblica.

Una prassi disinvolta

Io insisterei, al proposito, sulla necessità di formalizzare certe procedure, poiché non bisogna dimenticare che la prassi finora è stata piuttosto disinvolta, e favorevole, per questo, a quell'intreccio perverso fra apparati dell'ente pubblico economico e sistema di potere dc. Ora, non bisogna fraintendere, né pretendere che tutto ciò comporti un irrigidimento burocratico dell'amministrazione di questi enti, che potrebbe anch'esso divenire causa di paralisi: certamente nulla di tutto questo, perché la gestione quotidiana dell'impresa deve conservare la sua necessaria agilità. Ciò non toglie però che i suoi rapporti col potere pubblico democratico, e quindi le indicazioni produttive di fondo e l'azione di controllo, si realizzino attraverso decisioni e trasmissioni delle stesse, opportunamente *formalizzate* e quindi certe. Così, le delibere degli organi pubblici, nella loro non generica ma concreta articolazione; le direttive che sempre più stanno emergendo come forma nuova di intervento; queste, ed altre espressioni della volontà politica, devono più particolareggiatamente costituire la norma dei rapporti fra poteri democratici ed enti pubblici economici.

D'altro canto, perché l'ipotesi funzioni, occorre che i soggetti del potere democratico siano idonei allo scopo, e quindi bisogna introdurre riforme importanti. Tralascio il tema della volontà politica, che però resta il principale: finché le nostre istituzioni rappresentative saranno irrigidite dalla discriminazione anticomunista e quindi da una sostanziale inelasticità di fondo del sistema politico, sarà sempre ardua impresa assegnare alla politica compiti di governo democratico dell'economia. Nell'ipotesi, però, di un superamento di tale discriminazione (queste elezioni costituiscono un'occasione importante a questo scopo), la riqualificazione dei soggetti è affidata ad un equilibrio di competenze e funzioni fra Parlamento, governo e Regioni, che assegni a ciascuno il suo posto e quindi elimini le cause della permanente conflittualità fra questi momenti, aiutandoli tutti a convergere al medesimo fine, sia pure nell'inevitabile dialettica di posizioni politiche.

Le nomine dei dirigenti

Schematicamente, e quindi sommariamente alcune proposte per influire sui meccanismi: anzitutto bisogna restituire al governo collegialità ed efficienza. Va battuta la *ministerializzazione* a favore del *coordinamento*, e non solo nel programma economico complessivo, ma anche nei piani di settore, che vanno sottratti alla competenza esclusiva dei singoli ministri, per arginare così sia la frammentarietà dell'intervento sia la vergogna delle lottizzazioni. Occorre superare la pratica dei comitati di ministri, o dei superministri, per ridare spazio al Gabinetto e al Presidente del Consiglio. E va superato anche l'«arcipelago» della pubblica amministrazione, statale, parastatale, degli enti economici, nel senso di una progressiva unificazione e responsabilizzazione.

Un meccanismo decisivo riguarda le nomine dei dirigenti e amministratori delle aziende e degli enti. Anzitutto, una legge per indicare i criteri, poi nomine congrue e non lottizzate, ma soprattutto *istituzionalizzazione dei rapporti* col governo e il Parlamento, in certi casi anche con le Regioni competenti. E quindi, prevedere le possibilità e i casi di decadenza automatica, revoca, sostituzione; le forme di periodica consultazione, di rendiconto, di larga informazione, di fornitura delle notizie e dei dati richiesti dalle autorità politiche, ecc.

Il Parlamento va poi messo nelle condizioni di intervenire efficacemente sia sul governo sia direttamente sugli stessi enti. Alcune tesi paiono ormai mature perché si proceda presto a renderle operative: anche se resta il tema generale di rivitalizzazione delle Camere, che volutamente tralascio, e legato a questo il grande tema della programmazione, ormai improrogabile e da affrontare nelle forme nuove che il fallimento del centro sinistra ha fatto emergere. Due sono allora i momenti di impegno parlamentare: il coordinamento della politica complessiva delle PP.SS., unificando gli indirizzi anche nell'articolazione dei vari settori; e la finalizzazione dei fondi di dotazione

Il Parlamento oggi non è in grado di intervenire efficacemente, però, se insieme alla riaffermazione delle sue competenze non si introducono anche alcune innovazioni organizzative. Ad esempio, può essere rapidamente istituita la commissione intercamerale che si occupi delle PP.SS. La riforma dei compiti e dei metodi della Corte dei Conti in materia non può essere rinviata, anche per assicurare rapporti assai diversi di quest'organo con il Parlamento. Tutto il campo dell'informazione va inoltre curato particolarmente, proprio come premessa e condizione indispensabili al risultato voluto: e qui occorrono energiche scelte politiche e radicali misure organizzative. Infine, è necessario attrezzare il Parlamento, e l'accennata commissione intercamerale, dei necessari servizi, delle competenze, del personale, degli strumenti conoscitivi e operativi, per far superare episodicità e disarticolazione a favore di una trasformazione in un efficiente organismo collegiale di rappresentanza, capace di lavorare *cum sa cognita* e di assicurarsi un'effettiva possibilità di adeguato giudizio e intervento.

Resta da fare un accenno alle Regioni. Esse devono intervenire nella fase di formazione della volontà politica nazionale; ma possono anche costituire un delicato e prezioso momento per esercitare perifericamente l'attività decentrata di controllo del settore pubblico dell'economia a favore del Parlamento, il quale altrimenti non sarebbe in grado di farlo. E devono infine costituire presso di sé strutture operative per un rapporto periodico e costante con gli enti pubblici economici e le aziende di particolare rilevanza regionale, e persino per giungere ad influenzarne nelle sedi istituzionali più adatte le scelte politico economiche di fondo.

Luigi Berlinguer

PORTATA NEL CUORE DI ROMA LA LOTTA PER IL LAVORO

Le aziende dell'IPO-GEPI sempre ferme Impianti e macchinari vanno in rovina

I lavoratori chiedono interventi immediati per salvare le fabbriche e garantire la ripresa produttiva e l'occupazione - Le promesse del ministro dell'Industria - Rivendicati precisi impegni per l'utilizzo dei 168 miliardi stanziati - La manifestazione nelle vie della capitale

Hanno portato la loro lotta nel cuore di Roma. In Trastevere, il vecchio popolare quartiere della capitale, ieri sono giunti di buon mattino dalle più lontane province del Paese. E con quelli dell'Innocenti, della Singer, della Faema, delle Smalterie, dell'ItalBed, della Metallurgica sicula, della Ducati e delle altre aziende (15 in tutte) «gestite» dall'Ipo-Gepi, c'erano i lavoratori di altre fabbriche in crisi, minacciate di chiusura, come l'Olmar di Padova, la Lenzi di Lucca, la Ceruti, la Bianchi, a sottolineare l'ampiezza e la drammaticità del problema dell'occupazione e della ripresa produttiva; a denunciare le inadempiezze e più ancora il vuoto di iniziative e di interventi del governo («Siamo stufi delle promesse, dei bla, bla, bla, che il ministro Donat Cattin ha la sfrontatezza di farci nei comizi elettorali — ci dice indignata un'operaia della Singer di Leini — e che regolarmente si rimangia appena rientra a Roma al ministero»).

I lavoratori delle aziende per le quali si è trovata la «soluzione tampone» della gestione, limitata nel tempo, dell'Ipo Gepi e quelli delle fabbriche per le quali non si è saputo o, meglio, voluto trovare da parte del governo alcuna soluzione, sono affiancati in una lotta comune. A Roma sono venuti in circa tremila, ma rappresentano la volontà di decine di migliaia di loro compagni di lavoro che sono rimasti a presidiare le fabbriche e più in generale di tutto il movimento.

C'è in tutti loro la profonda consapevolezza che dalla crisi che ha colpito il paese e con conseguenze drammatiche le loro fabbriche, si esce — lo ha ricordato Mario Didò, segretario confederale della Federazione CGIL, CISL, UIL nel comizio in piazza Sonnino — «puntando decisamente sul rilancio della produzione nei settori prioritari già individuati e sull'aumento massiccio, sia pure graduale, dell'occupazione, attraverso la qualificazione della spesa pubblica e una severa politica di entrate fiscali che colpisca alti redditi ed evasioni».

E' un delitto — ci hanno detto operai e dirigenti di fabbrica, della Faema, delle Smalterie, della Metallurgica, tanto per citare alcuni — assistere al deperimento progressivo degli impianti, senza poter essere messi in condizioni di intervenire. Vedere le fabbriche che vanno in malora per l'«assentelismo» padronale e del governo, quando esistono le possibilità di una ripresa, sia pure con processi di riconversione e non sempre costosi, in tempi brevi.

E' il caso della Faema (1.200 lavoratori). Peroni del Consiglio di fabbrica sottolinea come alla recente Fiera di Milano, dove lavoratori e concessionari hanno presentato un proprio autonomo stand, abbiano ricevuto ordinazioni per circa quattro miliardi, come il magazzino ricambi sia ormai vuoto e come le richieste che continuano a giungere potrebbero assicurare una immediata ripresa produttiva. «Del resto — aggiunge — negli otto mesi in cui, prima del licenziamento e dell'occupazione della fabbrica (fine febbraio), abbiamo lavorato (la proprietà era ormai «latitante») abbiamo dimostrato che la Faema era una azienda attiva».

Ma è anche il caso delle «Smalterie venete» di Bassano e delle altre aziende del gruppo (Smalterie abruzzesi e Metallurgica sicula) che continuano a ricevere una pioggia di ordinativi che non possono essere soddisfatti. Se non si riapre rapidamente — ricorda un dirigente della FIM di Vicenza — rischiamo di perdere il mercato di cui disponiamo. Prospettive? Proposte ne sono state avanzate, ma inaccettabili perché vanno in direzione dello smembramento del gruppo (appartenente alla tedesca Westel) e di grossi tagli all'occupazione.

Una delle prime ad essere sacrificata sarebbe la Metallurgica sicula, occupata — rileva Salvatore Canzio del Consiglio di fabbrica — da oltre 15 mesi. L'azienda potrebbe essere competitiva, ma è necessario muoversi per una soluzione che garantisca la ripresa della produzione e dell'occupazione. «L'Ipo — aggiunge — non deve andare più in là dei limiti di tempo che gli sono stati assegnati (30 settembre), non deve diventare un ennesimo carrozzone».

Lo conferma un cartello: «Gepi sì, ma per produrre». E per avviare la ripresa produttiva delle aziende «gestite» ha ricevuto dallo Stato i fondi necessari, 168 miliardi. La delegazione sindacale che nel pomeriggio si è incontrata, nella sede di Lungotevere Sanzio presidiata da picchetti operai, con la direzione della Gepi, ha chiesto appunto di conoscere che uso l'ente intende fare dei fondi ricevuti.

All'Ipo e alla Gepi — aveva detto Didò nel comizio — i sindacati e i lavoratori chiedono di «superare ogni remora burocratica e di agire con sollecitudine perché non solo siano rapidamente completate le assunzioni dei lavoratori delle aziende in crisi già individuate e posti in cassa integrazione, nel rispetto integrale dei trattamenti previsti dai contratti di lavoro, ma perché siano avviate le iniziative necessarie per il rilancio produttivo di tali fabbriche secondo una logica settoriale e con l'assunzione dei lavoratori interessati».

Ilio Gioffredi

Scioperano le operaie della Bloch Protesta a Brindisi per la SACA

BRINDISI, 8

Mille operai della SACA e circa sessanta soci della cooperativa «Progresso e lavoro» hanno stamattina occupato simbolicamente la stazione ferroviaria di Brindisi per sottolineare la drammaticità della loro lotta per conservare il posto di lavoro.

Per quanto riguarda la SACA, nella riunione dell'11 maggio scorso (circa cioè un mese fa) la commissione occupazionale, della quale fanno parte il presidente Arina, sindaco di Brindisi, le segreterie confederali CGIL-CISL-UIL, la FLM e i rappresentanti provinciali dei partiti democratici, aveva chiesto al ministro Bisaglia un incontro per definire una volta per tutte la possibilità di intervento delle Partecipazioni statali in questa vicenda, dal momento che il presidente della SACA Indraccolo non garantiva alcuno sbocco sul piano produttivo, lasciando i lavoratori senza salario per alcuni mesi.

La risposta del ministro veniva con molto ritardo e fissava l'incontro per il 7 giugno, ma poi veniva definitivamente rinviato sine die.

Scaturiva da qui l'azione degli operai che decidevano, per dare maggiore forza alla loro richiesta, di invadere simbolicamente la stazione ferroviaria per ottenere due risultati.

Nella tarda mattinata si è appreso da Roma che il ministro aveva fissato l'incontro per la sera o la mattina successiva. Alle 13,40 i lavoratori hanno lasciato libera la sede ferroviaria per riunirsi in assemblea in fabbrica.

* * *

REGGIO EMILIA, 8

In sostegno della battaglia che le 2700 operaie degli stabilimenti Bloch di Reggio, Bellusco, Trieste e Spirano stanno conducendo per difendere l'occupazione e la continuità produttiva dell'azienda, messa in pericolo dagli effetti di scelte padronali sbagliate, hanno scioperato questa mattina i lavoratori delle categorie dell'industria, del commercio e dell'agricoltura del comune di Reggio. Per i lavoratori tessili lo sciopero ha interessato tutta la provincia. La giornata di lotta, nel corso della quale si è svolta un'imponente e combattiva manifestazione, è venuta a coincidere con l'incontro convocato tra le parti dal ministero dell'Industria a Roma. Tra gli obiettivi dello sciopero indetto dalla federazione provinciale unitaria di Reggio E. vi erano due punti: la richiesta di precise risposte da parte dell'azienda sulle prospettive produttive ed occupazionali del gruppo, e l'intervento urgente del governo per la precisazione di soluzioni che garantiscano la salvaguardia dei livelli di occupazione, strettamente attinenti all'oggetto dell'incontro avvenuto presso il ministero dell'Industria. La terza rivendicazione insiste sulla necessità di un positivo atteggiamento delle banche affinché mettano l'azienda in grado di pagare i salari alle operaie, che non ricevono lo stipendio dal mese di aprile. E' da quella data che la situazione del gruppo Bloch si è mostrata chiaramente pericolosa.

La manifestazione di stamane ha rappresentato un momento culminante di una lunga lotta: lo sciopero, riuscito in tutto il comune con percentuali altissime, ha fatto affluire in viale Montegrappa, alle porte della città, una folla di migliaia di lavoratori.

Dopo la rottura provocata dalla Confagricoltura

BRACCIANTI FERMI PER DUE GIORNI CHIUSURE DEL PADRONATO TESSILE

Oggi si tratta con la Confapi - Secca nota della Federazione CGIL, CISL e UIL sul «lavoro esterno» Nessun passo avanti sostanziale per i calzaturieri - Domani scioperano i quattrocentomila del legno

L'irrigidimento della Confagricoltura ha costretto i sindacati dei braccianti a decidere l'accentuazione del programma di iniziativa e di lotta della categoria. «Tenendo conto della decisione della Federazione CGIL, CISL e UIL — dice un comunicato unitario — circa la sospensione degli scioperi nel periodo immediatamente precedente le elezioni, la Federbraccianti-CGIL, la FISBA CISL e la UISBA-UIL hanno proclamato uno sciopero nazionale di una giornata per il 25 giugno e una seconda giornata di astensione per il 6 luglio, riservandosi di adottare le ulteriori decisioni di lotta che si riterranno necessarie». Circa i motivi della rottura, il comunicato in questione afferma che la Confagricoltura si è nuovamente rifiutata «di entrare nel merito dei punti rivendicativi oggetto della piattaforma elaborata dalle federazioni braccianti li, riproponendo pretestuosamente la definizione pregiudiziale dei problemi collegati alla trasformazione del patto nazionale operai agricoli in contratto nazionale, sulla base di una interpretazione che si rivela particolarmente mortificatrice per la contrattazione integrativa provinciale».

Nel comunicato si rileva, quindi, che la Coldiretti e l'Alleanza dei contadini si sono differenziate dall'organizzazione del grande padronato agricolo. L'Alleanza, in particolare, ha chiesto «l'accantonamento di ogni pregiudiziale con il passaggio all'esame di merito dei contenuti della piattaforma».

TESSILI — Le trattative per il contratto tessile riprendono stamane con l'organizzazione padronale della Confapi, che rappresenta 1600 aziende con 65 mila dipendenti. La Confapi, com'è noto, si è dichiarata disponibile a discutere contemporaneamente le richieste dei tre comparti del settore (tessile, abbigliamento, calzature) e a concedere «informazioni generali» concernenti la quantità e il tipo di lavoro riservato ad altre aziende.

Un irrigidimento proprio su questa scottante questione è stato, invece, manifestato dalla Federtessile (Confindustria), che riprenderà domani le trattative per abbigliamento e tessili.

«La Federazione CGIL-CISL-UIL — dice un comunicato unitario — considera questo problema del lavoro esterno come un punto centrale per l'unità reale della classe operaia e quindi della propria iniziativa. E' quindi della massima importanza per tutto il movimento che il padronato tessile, abbigliamento e calzaturiero — cioè la Federtessile e ANCI — superi la propria intransigenza su questo aspetto, sul quale è ferma da circa un mese la trattativa per il rinnovo del contratto.

«Non c'è nessuna giustificazione giuridica o di convenienza che regga moralmente al rifiuto della Federtessile di accettare che aziende committenti forniscano al sindacato aziendale l'elenco delle imprese che lavorano per conto terzi, al fine di permettere di identificare quelle che praticano il lavoro nero. Non c'è dignità — conclude il comunicato — nel nascondere le informazioni che possano servire a debellare il triste fenomeno del lavoro nero».

CALZATURIERI — Sono riprese ieri, a Milano, le trattative tra le organizzazioni sindacali FULTA FULCIV e l'Associazione degli industriali calzaturieri (ANCI) per il rinnovo contrattuale dei lavoratori delle calzature. La piattaforma rivendicativa dei lavoratori è la stessa di quella presentata per il settore tessile-abbigliamento, ma la ANCI non ha voluto accettare un unico tavolo di trattative. Quella iniziata ieri (e che proseguirà anche oggi, mercoledì) è la terza sessione di incontri, ma sostanziali passi avanti non sono stati fatti.

BANCARI — Secondo informazioni d'agenzia per il contratto dei bancari si andrebbe verso una schiarita, nel senso che il ministro del lavoro, Toros, avrebbe deciso la convocazione delle parti per la corrente settimana. Continuano, intanto, gli incontri «a livello tecnico».

LEGNO — I 400 mila lavoratori del legno attueranno domani, giovedì, uno sciopero nazionale per il rinnovo del contratto, con manifestazioni in varie parti del Paese.

VETRO — Si è svolto ieri uno sciopero di 4 ore dei lavoratori del vetro, a sostegno della vertenza contrattuale. La trattativa è ripresa nel pomeriggio e ha fatto segnare «passi avanti» sui temi relativi agli investimenti e all'occupazione. Per l'orario di lavoro, le classificazioni e i diritti sindacali il padronato ha confermato, secondo i sindacati, un atteggiamento di «ostinata chiusura».

in breve

LA SVIZZERA RIDUCE IL TASSO DI SCONTO

La Svizzera ha ridotto ieri il tasso di sconto della banca nazionale dal 2,5 al 2 per cento.

CEE: AUMENTA LA DISOCCUPAZIONE

Alla fine del '75 i giovani senza lavoro rappresentavano il 36 per cento del totale dei disoccupati nei paesi della Comunità. Lo ha reso noto l'ufficio statistico della Cee aggiungendo che c'è stato un notevole aumento negli ultimi due anni. Alla fine del '73 i giovani al di sotto dei 25 anni senza lavoro rappresentavano infatti il 31,11 per cento della disoccupazione complessiva nei paesi della CEE.

ESPORTATI PIU' VINI FRANCESI

Le esportazioni francesi di vini e alcoolici sono aumentate del 32,1 per cento nel primo trimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il governo francese ha intanto bloccato le importazioni di pomodori dai paesi non appartenenti alla Comunità europea. Il provvedimento colpisce in particolare la Grecia.

SCOMPARE IL MARCHIO «AUSTIN»

Secondo informazioni pubblicate dal «Times» la Leyland britannica avrebbe deciso di togliere dalle proprie autovetture le denominazioni «Austin» e «Morris», il che però, non significa la cessazione della produzione delle auto note con tale marchio.

RIDOTTA ESPORTAZIONE DI FRUTTA ITALIANA

L'esportazione complessiva di frutta italiana è stata inferiore alle previsioni. Lo rende noto l'ICE (Istituto per il commercio estero) precisando che ciò riguarda sopratutto le mele (— 11,5 per cento rispetto alla scorsa annata). Un incremento si è avuto nella esportazione di pere (+ 13,6%) e delle fragole (+ 6,7%).

BOZZO IRREPERIBILE ?

E' crollato il titolo della Molini Certosa

Le dimissioni di Ferdinando Bozzo dalla presidenza della Molini Certosa e dalla finanziaria Itia (né si sa se sia fuggito all'estero o ricoverato in una clinica) hanno messo allo scoperto la grave situazione in cui versava la Molini Certosa, il cui titolo, fra lunedì e ieri, ha perso 1800 lire, scendendo da 8000 a 6200 lire.

Che il titolo sia rimasto fino a ieri così ampiamente quotato (il suo valore nominale è di 500 lire) lo si deve ai «miracoli speculativi» del Bozzo, che però avrebbe giocato tutto il suo pacchetto azionario (circa il 50 per cento) in azioni di riporto per ottenere da banche (anche italiane oltre al Credit de Suisse) i necessari finanziamenti per sostenere il titolo Certosa e compiere altre operazioni speculative.

Ora il suo castello di debiti non ha più potuto reggere, e Bozzo ha dovuto battere in ritirata, rendendosi a quanto sembra irreperibile.

Il crollo del titolo è comunque solo al suo inizio, poiché in Borsa non altro si dice che la Certosa è ormai una scatola povera di contenuto. Il crollo di Bozzo non sarebbe comunque che un postumo dell'avventura speculativa conclusasi a metà '74 con la fine di Sindona.

PER UN'ORA

Sciopero ieri all'Ufficio dei cambi

All'Ufficio italiano dei cambi vi è stata ieri una significativa partecipazione allo sciopero di un'ora (dalle 8,30 alle 9,30) indetto dalle sezioni sindacali della CISL e della CGIL. La portata della adesione è tanto più significativa in quanto è la prima volta che all'UIC si effettua uno sciopero su una piattaforma rivendicativa legata alla situazione interna all'Ufficio.

Perché lo sciopero? Da tempo i dipendenti dell'UIC si stanno battendo perché vi sia una riorganizzazione dell'Ufficio che permetta di far loro assolvere il ruolo che gli spetta quale strumento di una diversa politica valutaria etc. Di questa riorganizzazione uno degli aspetti essenziali, secondo i sindacati, deve essere lo sfoltimento della giungla retributiva imperante all'UIC e il ridimensionamento dei criteri discrezionali seguiti per decidere passaggi di qualifica, promozioni etc. Anzi a questo proposito si era giunti ad un accordo tra organizzazioni sindacali e la direzione UIC. Ma quando la giunta di scrutinio si è riunita ed ha iniziato i suoi lavori per le graduatorie di promozione i sindacati si sono accorti che da parte dei rappresentanti dell'amministrazione gli accordi sottoscritti venivano tranquillamente violati. Da qui la loro denuncia, cui il direttore dell'UIC ha risposto con una lettera al personale nella quale ha definito «speciosa» la denuncia fatta dalle organizzazioni sindacali.

Mentre annuncia «eccedenze» di mano d'opera

Olivetti annulla gli impegni per il Mezzogiorno

Severo giudizio della FLM - Le richieste del sindacato alla Fiat - Umberto Agnelli resta vicepresidente

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

A poco più di un mese dalla conclusione del contratto dei metalmeccanici, comincia a tradursi nei fatti la più importante conquista politica del sindacato: il controllo e la contrattazione delle scelte produttive e dei relativi riflessi su occupazione, investimenti, assetti aziendali e organizzazione del lavoro. Questi temi sono stati discussi ieri pomeriggio ad Ivrea tra la FLM nazionale e l'Olivetti, mentre oggi, presso l'Unione industriale torinese, è iniziato il confronto tra la FLM e la FIAT.

La direzione Olivetti ha esordito dichiarando che vuole qualificarsi internazionalmente come azienda «leader» nel settore della «piccola informatica» (terminali, piccoli calcolatori) mantenendo comunque le posizioni nei settori tradizionali (macchine da scrivere, da ufficio, ecc.). Ma ha subito fatto una aggiunta gravissima: ha detto di avere una «eccedenza strutturale di manodopera». Pertanto l'Olivetti non pensa a rimuovere il blocco delle assunzioni (negli anni scorsi si son già persi duemila posti per mancato rinnovo del «turnover»), non vuol fare le 160 assunzioni al Sud previste dall'accordo del '74, non dà garanzie sugli orari. Propone invece quattro iniziative, che sono solo ristrutturazioni per meglio dislocare la manodopera esistente. Vuol trasferire a Marcianise (Caserta), l'intero stabilimento «Olivetti controllo numerico» di San Bernardo d'Ivrea. I 600 operai e 300 tecnici, tutti specializzati, in forza all'OCN dovrebbero essere trasferiti parte a Marcianise e parte in altre fabbriche della zona d'Ivrea

Sempre a Marcianise l'Olivetti vorrebbe creare una società autonoma (la «holding» FIAT fa scuola...) per la produzione di «robot» elettronici capaci di eseguire montaggi. Vorrebbe trasformare in azienda autonoma lo stabilimento di Olfanengo di Crema (motori e apparecchiature elettriche) e creare nel Mezzogiorno un'altra società autonoma per il «Software».

In un nuovo incontro fissato per il 24 giugno l'Olivetti fornirà documenti scritti su tutti i temi. Per il 23 giugno è convocato il coordinamento nazionale dei delegati Olivetti, che dovrà esprimere un giudizio complessivo ed eventuali iniziative di mobilitazione, ma già oggi la FLM ha anticipato valutazioni negative, soprattutto sugli aspetti occupazionali.

Per quel che riguarda il trasferimento dell'OCN a Marcianise, per esempio, è vero che il sindacato ha sempre chiesto insediamenti produttivi qualificati nel Mezzogiorno, ma con investimenti aggiuntivi che creassero più occupazione

«Soprattutto — dice un comunicato della FLM nazionale — si è sottolineato il ruolo che un'azienda come l'Olivetti può e deve svolgere per lo sviluppo di un settore come quello elettronico, realizzando una reale diversificazione produttiva.

Nell'incontro con la Fiat iniziato oggi, la FLM ha chiesto di aprire un confronto globale e complessivo (senza escludere in una seconda fase confronti più specifici) sull'intera politica, sia economica che produttiva della nuova «holding» Fiat, sui processi di ristrutturazione in atto, la mobilità dei lavoratori, le condizioni di lavoro.

In particolare la FLM ha chiesto alla Fiat di conoscere il suo piano di investimenti a medio termine, in rapporto a tre obiettivi che il sindacato vuole conseguire: l'aumento dell'occupazione, l'estensione fino al termine del 1978 della garanzia sulla stabilità degli orari di lavoro (che ora scade a fine giugno), l'insediamento nel Mezzogiorno di alcune produzioni che la Fiat ha già in progetto (una fabbrica di furgoni, il trasferimento da Suzzara a Napoli della produzione dei furgoncini 850, uno stabilimento per acciai speciali).

La trattativa prosegue domani

Oggi intanto il consiglio di amministrazione della Fiat ha preso atto delle dimissioni da incarichi esecutivi dell'aspirante democristiano Umberto Agnelli (che resta però vice-presidente della holding) ed ha rimpolpato il comitato di direzione, chiamando a farne parte l'ingegner Bruno Beccaria, responsabile dei veicoli industriali, e l'ingegner Nicola Tofanelli, responsabile del lavoro accanto ai due amministratori delegati Cesare Romiti e Carlo De Benedetti (che diventa presidente del direttivo).

Michele Costa

Lo zucchero passa a 600 lire il chilo?

Lo zucchero a quota 600 lire? Per un forte aumento (150 lire il chilo) stanno premendo gli industriali saccariferi che si pongono così sulla scia degli industriali pastai. L'Assozucchero è infatti intenzionata a non stipulare l'accordo interprofessionale con i bieticoltori sul prezzo delle bietole 1976 e a non aprire una concreta trattativa con la FILIA per la soluzione della vertenza relativa al rinnovo del contratto di lavoro, fino a quando il governo non avrà aumentato il prezzo al consumo

MARE - TURISMO - CULTURA

con UNITÀ VACANZE a

LISBONA

e il sud del Portogallo

VIAGGIO IN AEREO DA MILANO E ROMA - DAL 10 AL 23 LUGLIO

ITINERARIO: Italia - Lisbona - Grandola - Lagos - Sagres (capo di San Vincenzo) - Albufeira - Cabanas - Beja - Lisbona - Italia

Da MILANO L. 270.000 - Da ROMA L. 280.000

LA QUOTA COMPRENDE:
Viaggio in aereo - Sistemazione in alberghi con camere doppie e bagno
Trattamento di mezza pensione - Tour come da itinerario - Incontri socio-culturali - Visite città con guide locali - Attività balneari

Per informazioni e prenotazioni
UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75 - MILANO
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140